

## Valutare, come e perché

[davide.bassi@unitn.it](mailto:davide.bassi@unitn.it)

Il tema della valutazione sta attirando una crescente attenzione all'interno degli atenei italiani. Diverse sono le motivazioni che stanno alla base di questo rinnovato interesse. La crisi economica ha reso più urgente la necessità di concentrare le risorse disponibili su un numero limitato di attività. Per troppi anni un malinteso senso dell'autonomia degli atenei e della libertà dei docenti ha portato alla proliferazione di iniziative didattiche e di ricerca, con una scarsa attenzione alla qualità dei risultati. La stretta finanziaria crea tanti problemi, ma almeno costringe tutti ad adottare scelte più rigorose.

A ciò si aggiungono i segnali che arrivano dal Governo sul tema del finanziamento delle università statali. Per molti (troppi) anni è stato applicato il metodo del finanziamento "a pioggia". Riceveva di più chi aveva speso di più nel passato e qualsiasi azione di miglioramento degli atenei ha avuto un impatto insignificante sul finanziamento. Oggi le cose sembrano destinate a cambiare: a partire dal 2009 una quota crescente del fondo di finanziamento ordinario sarà distribuita sulla base della valutazione dei risultati. In parallelo, sembra che finalmente riesca a partire l'Agenzia nazionale di valutazione, colmando il *gap* che separa l'Italia dal resto d'Europa.

C'è molto da fare, sia nei singoli atenei che a livello di sistema. Eppure qualche esperienza positiva è stata fatta anche nel passato. Ricordiamo, ad esempio, il progetto Campus della CRUI che già dieci anni fa permise di sviluppare un pionieristico programma di valutazione della didattica. Anche se limitato ad un piccolo numero di corsi, il progetto Campus permise di raggiungere obiettivi di assoluto valore europeo. Peccato che, finito il finanziamento, il progetto sia stato completamente abbandonato.

Sul fronte della ricerca, ricordiamo l'importante esperienza della valutazione CIVR. Questo progetto ha cercato di adattare i metodi del RAE britannico alla realtà italiana. La prima (e per ora unica) edizione del CIVR ha dovuto scontrarsi con enormi difficoltà, ma ha prodotto risultati molto significativi. Peccato che, almeno fino ad oggi, tali risultati siano stati chiusi in un cassetto e non abbiano prodotto alcun effetto. Recentemente il Ministro Gelmini ha dichiarato l'intenzione di partire con una seconda edizione del CIVR ed ha posto la valutazione dei dipartimenti al centro del suo disegno di riforma del sistema universitario. Ci auguriamo che alle parole possano seguire sollecitamente i fatti.

Il rinnovato interesse per la valutazione pone tutti gli atenei di fronte alla necessità di migliorare la loro capacità di analisi interna e di rispondere al meglio alle sollecitazioni che provengono a livello nazionale. Valutare non è né semplice, né economico e soprattutto non esiste una "via italiana alla valutazione". In questo, come in molti altri settori, conviene copiare da chi fa meglio di noi e non mancano standard di riferimento accettati a livello internazionale. Ad esempio, la conferenza europea dei rettori (European University Association, EUA) offre un efficace servizio di valutazione degli atenei che si basa su una metodologia ben collaudata. Anche se abbastanza costoso, tale servizio è senz'altro raccomandabile per gli atenei che non abbiano ancora sviluppato significative esperienze di valutazione. Il metodo EUA prevede un lavoro preliminare di auto-valutazione, seguito da visite e discussioni gestite da un gruppo di qualificati esperti stranieri. Si arriva così alla predisposizione di un rapporto finale che, oltre ad inquadrare le diverse attività dell'ateneo nel contesto internazionale, contiene anche una serie di suggerimenti sulle azioni di miglioramento da intraprendere. Ovviamente la valutazione EUA serve a poco se non è seguita da una serie di iniziative coerenti tra loro. È difficile riassumere in poche righe i requisiti fondamentali che dovrebbero essere soddisfatti da un buon sistema di valutazione. Non necessariamente in ordine di importanza, possiamo dire che:

1. La valutazione deve essere preceduta dalla definizione degli obiettivi, in assenza dei quali è anche difficile verificare la qualità dei risultati. Oggi negli atenei italiani tutti vogliono fare tutto. Se gli obiettivi sono troppo vaghi, qualsiasi azione di miglioramento rischia di essere vanificata.
2. La valutazione è credibile solo se produce effetti visibili sul sistema. Non è semplice uscire dalla logica dei finanziamenti a pioggia. I limiti dell'attuale sistema di *governance* degli atenei e

l'atteggiamento tenuto fino al 2008 in tema di finanziamento degli atenei statali non aiutano ad essere più incisivi. Purtroppo, se la valutazione viene ridotta ad un puro esercizio "accademico" serve a poco.

3. La valutazione non è una scienza "esatta" ed è soggetta ad errori. Ricordiamo però che non parliamo di una dimostrazione matematica e quindi un contro-esempio non è sufficiente per dimostrare che il processo è sbagliato.
4. Poiché la valutazione costa (specialmente se basata sulla *peer review*) molti sono tentati dalla scorciatoia degli indicatori bibliometrici. Tali indicatori sono senz'altro un utilissimo strumento per la valutazione, ma non sono "tutta la valutazione". Una valutazione limitata ai soli indicatori bibliometrici rischia di ingessare il sistema, spingendo verso il conformismo accademico: si pubblica solo dove "si deve" e le idee troppo originali non hanno spazio. Serve un giusto equilibrio, e non bisogna necessariamente affidare il governo degli atenei ad un computer.

In conclusione, la valutazione è – e deve diventare sempre di più – uno strumento di governo, sia nei singoli atenei che a livello di sistema nazionale. Le scelte finali ricadono sempre su chi ha la responsabilità di decidere: consolidare i punti di forza oppure correggere i punti di debolezza è una scelta "politica" e tale deve rimanere. L'importante è che le decisioni non siano prese sulla base di preconetti o di sensazioni superficiali e che, soprattutto, scelte politiche e valutazione entrino a far parte di un circolo virtuoso che permetta di migliorare il sistema universitario italiano.